

ASSEMBLEA STRAORDINARIA FISC
Roma, 23-25 novembre 2006

Saluto del Card. Camillo Ruini
Presidente della C.E.I.

1. Saluto cordialmente tutti voi qui convenuti per questa Assemblea straordinaria della Fisc e in particolare il Presidente Don Giorgio Zucchelli. Rivolgendomi a voi desidero far giungere un cordiale saluto e un attestato di stima anche a tutte le redazioni dei vostri settimanali diocesani e ai tanti collaboratori che in vario modo contribuiscono alla loro realizzazione e diffusione. Quella dei settimanali diocesani è una delle espressioni più antiche e, ancor oggi, più diffuse dell'impegno della Chiesa italiana nel campo dei media. Da oltre un secolo molte diocesi italiane hanno adottato i settimanali d'informazione come importanti strumenti di evangelizzazione e di acculturazione, luoghi d'impegno per tanti laici. Sono nati nel contesto del Movimento Cattolico alla fine del secolo XIX, segni della creatività delle comunità cristiane che spesso hanno saputo anticipare la presenza di altri giornali sul territorio, a dimostrazione della grande lungimiranza di chi li ha fondati. In questi anni molti dei vostri settimanali hanno così celebrato ricorrenze importanti, molti anche un secolo di vita, a sottolineare quanto sia lunga e ricca la tradizione che vede il nostro Paese innervato da un reticolato di circa 150 testate saldamente radicate nel territorio e capaci di sviluppare una comunicazione aderente alle realtà ecclesiali, sociali e culturali delle nostre diocesi.

Per rafforzare e rendere ancor più strutturata questa tradizione, quarant'anni fa (esattamente il 27 novembre 1966) un gruppo di direttori sensibili e intraprendenti diede vita alla Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici). Un primo scopo era di far crescere la conoscenza reciproca fra i direttori e i collaboratori, anzi di creare amicizia fra loro mediante incontri e confronti. Un secondo era quello di fare cultura insieme, soprattutto mediante convegni annuali, incontri seminariali e corsi di aggiornamento. Infine studiare progetti editoriali per migliorare e potenziare le testate. Innumerevoli i convegni fatti, molti di portata storica per la vita della Chiesa in Italia, e rilevanti le iniziative promosse (dal

documento programmatico del 1968 allo Statuto del 1974, dalla nascita del Consis nel 1986 a quella dell’Agenzia SIR nel 1988). La Conferenza Episcopale ha sempre seguito con grande attenzione e ha sostenuto il lavoro della Federazione non solo nelle sue scelte e nei suoi percorsi culturali ed editoriali, ma anche contribuendo, attraverso la *Fondazione Comunicazione e Cultura*, alla realizzazione di progetti regionali o per la nascita di nuovi settimanali, sempre con l’intento di rafforzare le sinergie, segno concreto della comunione che anima le realtà editoriali della Chiesa italiana.

L’attenzione che le nostre diocesi continuano a riservare ai settimanali e lo stesso impegno profuso negli ultimi anni per rinnovare alcune testate, per rilanciarne altre e per aprirne di nuove testimoniano quanto questa esperienza sia tutt’altro che superata e costituisca ancora, di fatto, l’articolazione comunicativa più capillare di cui dispone la Chiesa italiana. Ma è evidente che non si tratta semplicemente di custodire un passato, seppur glorioso, arroccandosi nella conservazione di esperienze più o meno stabili e rassicuranti. Quanto costruito con intelligenza e passione in tutti questi anni necessita di essere continuamente ripensato sia dal punto di vista del profilo editoriale che i settimanali devono avere nel contesto culturale e mediatico odierno sia dal punto di vista del confronto e dell’integrazione con gli altri media di cui oggi dispone la comunità ecclesiale. Assieme ai settimanali diocesani, e spesso attorno e dentro quelle stesse redazioni, sono nate radio, televisioni, siti internet, centri di produzione audiovisiva. Anche a livello nazionale sono state avviate nuove iniziative a sostegno dei settimanali, come la già ricordata Agenzia SIR, o nel campo della televisione, con Sat2000, e in quello radiofonico, con il circuito InBlu, che garantiscono un qualificato supporto alle realtà locali.

Sono i frutti di un cammino che la Chiesa italiana ha intrapreso negli ultimi due decenni e che ha trovato in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo una configurazione più organica e mirata attraverso il lancio del progetto culturale. Il cammino si è fatto più intenso all’inizio di questo decennio con gli orientamenti pastorali “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, nella cui prospettiva ha preso corpo il documento “*Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella*

missione della Chiesa” che, oltre a tracciare un’ampia piattaforma per lo sviluppo del settore delle comunicazioni sociali, offre anche criteri e percorsi per integrare la pastorale ordinaria delle nostre comunità ecclesiali con la nuova cultura dei media. È questo un aspetto di fondamentale rilevanza per il presente e il futuro della Chiesa, che si trova ad affrontare il complesso rapporto tra fede, ragione e cultura, al centro del quale si pone oggi la cosiddetta “questione antropologica” che deve fare, tra l’altro, i conti con il rischio di un potere scientifico e tecnologico svincolato dall’etica, dalla centralità della persona e dal principio dell’inviolabilità della vita umana.

2. Su queste tematiche ci siamo soffermati anche nel recente Convegno ecclesiale di Verona. In quell’occasione ho potuto rilevare come “negli interrogativi intorno all’uomo, infatti, nelle domande su chi egli realmente sia, sui suoi rapporti con il mondo e con la natura, ma anche nelle questioni che riguardano l’evolversi dei suoi comportamenti personali e sociali e le nuove e rapidamente crescenti possibilità di intervento sulla sua stessa realtà che le scienze e le tecnologie stanno aprendo, la fede cristiana e la conoscenza dell’uomo che essa ha in Gesù Cristo (cfr *Gaudium et spes*, 22) vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all’uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi”. Questo confronto, che si sviluppa a diversi livelli, sociale, culturale e legislativo e che, in diverso modo, coinvolge tutti, singoli, famiglie, soggetti aggregati e società civile, deve vederci non spettatori inermi e impauriti, ma protagonisti convinti e incisivi. In questi ultimi decenni sono cambiati gli scenari culturali: emerge sempre più il confronto, anche acceso e a volte aspro, sui temi fondamentali del nascere e del morire, sul rapporto tra scienza ed etica, sul valore del matrimonio e della famiglia. In questo contesto, ricordavo ancora a Verona: è cresciuto, in maniera visibile, il ruolo della Chiesa e dei cattolici in alcuni aspetti qualificanti della vita dell’Italia: in particolare nel porre all’attenzione di tutti il significato e le implicazioni della nuova questione antropologica. In questo contesto si sono formate, o hanno intensificato la loro presenza, realtà come “Scienza & Vita”, il “Forum delle associazioni familiari”,

“RetInOpera”, con una forte unità tra i cattolici e una assai significativa convergenza con esponenti della cultura “laica”.

Sono questi i segni della vitalità dei cattolici nel nostro Paese e della loro capacità di rinnovare le forme di presenza per portare dentro il dibattito odierno un di più di consapevolezza circa i valori e i beni irrinunciabili. Beni che tutti nella società dovrebbero saper cogliere e difendere e che i cattolici hanno il dovere di richiamare e proporre sostenuti da quella fede che non nega ma rafforza la ragione e che ci spinge ad affrontare con coraggio i problemi, ci offre la luce per contrastare l’oscuramento della verità causato dal relativismo e ci rende partecipi della grazia con cui Cristo ha redento il mondo. Con questa consapevolezza dobbiamo fare nostre e rendere concrete le parole che ci ha rivolto Benedetto XVI a Verona, quando, parlando delle risorse di cui dispone la Chiesa italiana per affrontare le gravose sfide del nostro tempo, affermava: “Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell’Italia”. Un significativo contributo per incrementare questo dinamismo può venire dai mezzi della comunicazione sociale e in particolare dai settimanali diocesani, impegnati per questo anche nella revisione dello Statuto e nella messa a punto degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni.

3. Voi contribuite a questo dinamismo della Chiesa italiana con la tipicità di uno strumento comunicativo che è a tutti gli effetti un’impresa editoriale, ma inserita nel contesto di una comunità ecclesiale impegnata a comunicare il Vangelo negli attuali contesti culturali e sociali. Il vostro scopo primario non è quello economico, ma quello dell’evangelizzazione attraverso la diffusione di opinioni ispirate ai valori evangelici. La Fisc si presenta dunque come un’associazione “ecclesiale” che raggruppa quei particolari strumenti che sono i giornali diocesani mediante i quali i vescovi promuovono l’inculturazione dell’annuncio del Vangelo e l’evangelizzazione della cultura. A Verona vi siete definiti “avamposti

della missione” e in più occasioni avete dimostrato quanto importante sia il vostro ruolo, nei singoli territori e nel Paese, come nel caso della campagna referendaria dello scorso anno in materia di procreazione medicalmente assistita. In questo modo vi fate interpreti del diritto-dovere della Chiesa ad essere presente nel campo dei media, come ribadito dal *Direttorio sulle comunicazioni sociali*: “La Chiesa in Italia considera suo dovere e diritto inserirsi attivamente nei processi della comunicazione sociale anche con iniziative autonome, sia per dare un contributo di autenticità e di sincera ricerca della verità, sia per richiamare i valori umani fondamentali e annunciare il Vangelo.” (n. 154). Lo stesso *Direttorio* ricorda esplicitamente l’importanza dei settimanali diocesani che “per lungo tempo hanno costituito il principale presidio comunicativo” in molte diocesi (n. 158).

Nell’assemblea straordinaria di domani siete chiamati a rinnovare il vostro Statuto, ormai vecchio di 32 anni, per adeguarlo ai tempi. E so che, stanti le caratteristiche accennate e senza stravolgere l’identità della Fisc, avete intenzione di coinvolgere maggiormente la componente amministrativa, inserendola non solo negli organismi statutari – secondo le norme di legge – ma anche coinvolgendola nelle vostre attività, così che possa partecipare appieno alla vita associativa e portare il proprio importante contributo per il bene dei settimanali diocesani. Quella che proponete è dunque una svolta positiva secondo quello spirito di comunione che vi ha sempre guidati, nella ricerca di una maggiore efficienza dei vostri organismi. Oggi non dobbiamo infatti soltanto ricordare il passato e gestire al meglio il presente. Dobbiamo anche guardare al futuro. I settimanali diocesani – scrive sempre il *Direttorio* – “vivono una fase di rinnovamento in un contesto di molteplici e diversificate presenze mediatiche con cui sono chiamati a crescere nella collaborazione e nella sinergia” (n. 158).

Quale sarà il domani dei vostri giornali? Non verrà dal caso, ma lo costruirete voi. Dovete quindi porvi degli obiettivi, anche coraggiosi, per promuoverlo insieme. Uno dei difetti del nostro mondo è la mancanza di progettualità, alcuni settimanali vivono di rendita, portano avanti solo l’ordinario; magari assistono impotenti al loro lento declino dando la colpa

alla durezza dei tempi. Non è sempre così e per molti versi i tempi sono favorevoli! Molto più oggi di ieri. Bisogna quindi avere fiducia e ripartire. *L'Economist* ha previsto la morte dei giornali, cioè dell'informazione a supporto cartaceo, nella simbolica data del 2043. Non sappiamo come andrà ma è certo che i nuovi media, ad esempio i giornali on-line, soprattutto quelli di ultima generazione che costituiscono una sorta di prodotto informativo in tempo reale, avranno un grande sviluppo e potranno creare problemi ai tradizionali prodotti cartacei, compresi i settimanali diocesani. Il rapporto tra prodotti on-line e stampa tradizionale sarà la sfida del futuro.

Tuttavia le tendenze in atto confermano un maggior rischio di declino per le grandi testate nazionali, spesso omologate e prigioniere delle logiche commerciali, mentre s'intravede una possibilità di sviluppo della stampa locale, legata a singoli territori. Nell'attuale mondo globalizzato la gente sente sempre più il bisogno di radicarsi nel proprio territorio, riscoprendo e valorizzando le tradizioni locali. All'interno di questo "ritorno al locale" è ovvio che i lettori chiedano maggiore informazione sul proprio territorio e quindi acquistino preferibilmente i giornali locali in una sorta di processo di identificazione. Per rispondere a tale esigenza molti quotidiani nazionali hanno potenziato l'informazione locale, attivando dorsi specifici, oppure acquistando giornali locali e creando così grandi sinergie editoriali, non senza qualche problema per il pluralismo dell'informazione. Inoltre stanno nascendo numerose testate locali dovunque e di ogni genere. Di fronte ad una tale situazione, si aprono buone prospettive e interessanti spazi per la nostra stampa diocesana. L'attuale è, dunque, un tempo favorevole per cui bisogna guardare al futuro con speranza.

A questa lettura dei segni dei tempi si aggiunge la convinzione che nella società di oggi, pluralista, aperta e caratterizzata dall'emergere di culture laiciste, sia necessario dotarsi di moderni strumenti di evangelizzazione quali sono i giornali, in grado – per le loro caratteristiche – di informare e formare l'opinione pubblica locale ai valori cristiani. I settimanali diocesani sono una concreta espressione dello slancio missionario per attuare quella nuova evangelizzazione che si rivolge al mondo parlando un linguaggio comprensibile all'uomo d'oggi. Sarebbe

auspicabile, quindi, che ogni singola diocesi, o più diocesi in collaborazione, possano avere il loro periodico. Particolarmente apprezzabile e da incoraggiare è il lavoro che in questi ultimi anni la Fisc ha svolto in questa direzione.

4. Vorrei infine sottoporre alla vostra considerazione alcune piste concrete di lavoro per dare ulteriore sviluppo al ruolo e all'incidenza dei settimanali cattolici. Per inserirsi nelle tendenze di sviluppo a cui si accennava è strategico adottare, per quanto possibile, la formula di giornali d'informazione locale. L'attenzione al territorio non penalizza la matrice ecclesiale e favorisce l'osmosi profonda tra la vita della Chiesa e la realtà socio-culturale di un determinato ambiente. Del resto anche l'informazione fatta con lo sguardo penetrante della fede è già una forma di evangelizzazione perché diffonde una visione della vita e del mondo ispirata ai valori cristiani. I lettori sentono il bisogno di un'informazione libera al servizio del bene comune e non di interessi di parte. È il grande ruolo che possono svolgere i nostri giornali. Proponendosi come soggetti attivi nei singoli territori, i settimanali diocesani informano in modo completo e corretto, rendono coscienti i cittadini dei fatti e dei problemi del loro ambiente, favoriscono la partecipazione civile. Occorre pertanto fare informazione e sviluppare riflessioni sugli eventi ponendosi al di sopra degli schieramenti e proponendo con coraggio il punto di vista dei cattolici. I lettori ne sapranno così apprezzare la coerenza, li sentiranno sinceramente solidali e attribuiranno loro stima e fiducia.

Un progetto del genere richiede di superare la fase "artigianale", basata sulla generosità di singoli e di tanti sacerdoti, che si riscontra ancora in non poche testate, per passare ad una fase di vera e propria strutturazione aziendale. Non nel senso di porsi in un'ottica di profitto, ma di qualità ed efficienza. Una tale mentalità porterà anche all'attivazione di prodotti editoriali diversificati e sempre rinnovati, per sostenere la vivace concorrenza presente oggi nei singoli territori. Bisogna inoltre offrire prodotti che siano appetibili, giornali che sappiano farsi leggere dal target "familiare" e "popolare". Per favorire lo sviluppo dei settimanali diocesani sono indispensabili progetti di sinergia come quelli già realizzati in questi

anni in Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Friuli, Marche, Piemonte. Ora sono in fase conclusiva altri progetti regionali in Sicilia e Campania. Il fiorire di nuove iniziative che indicano una nuova stagione per i settimanali, soprattutto al Sud, è certamente un segnale molto positivo.

Ma lo sviluppo dei settimanali diocesani non può restare separato dagli altri strumenti della Chiesa Italiana, in particolare *Avvenire*, al fine di favorire una crescita comune, secondo quanto indicato nel *Direttorio*: “Questo prezioso patrimonio merita di essere salvaguardato e inserito, nel rispetto della storia e della specificità di ciascuno, in un progetto organico di collaborazione a livello locale, regionale e nazionale”. La Fisc è una parte significativa della piccola galassia mediatica della Chiesa italiana e in quanto tale deve essere protagonista dello sviluppo complessivo e farsene promotrice, favorendo il collegamento tra i diversi media di ispirazione cristiana per un’azione condivisa in cui autonomia e collaborazioni sinergiche siano espressioni di una comunione ecclesiale sincera e profonda.

Celebrando i quarant’anni e guardando al futuro della Fisc possiamo dunque ritenere che la Federazione è stata ed è, davvero, un dono di Dio per i settimanali diocesani, per le comunicazioni sociali nelle diocesi e a livello nazionale. A tutti coloro che ne sono stati i protagonisti e a tutti voi, direttori e collaboratori qui presenti, esprimo a nome di tutto l’episcopato italiano il più sentito ringraziamento assieme ad un vigoroso incoraggiamento per il futuro.